Anno X N. 41. — Udine, Lunedì-Martedì 21-22 febbraio 1887 — Abbonamento Postale

Prezzo di Associazione

Udine e Stato: anno . . . L. 20
Id. semestre . . » 11
Id. trimestre . . » 6
Id. mese . . . . » 2
Estero: anno . . . . . . L. 32
Id. semestre. . . . » 17
Id. trimestre. . . . » 9

Le associazioni non disdette si intendono rinnovate.

Una copia in tutto il regno centesimi 5.

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-SCIENTIFICO-COMMERCIALE

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga cent. 50. — In terza pagina, dopo la firma del gerente, cent. 20. — In quarta pagina cent. 10.

Per gli avvisi ripetuti si fanno ribassi di prezzo.

Si pubblica tutti i giorni tranne i festivi. — I manoscritti non si restituiscono. — Lettere e pieghi non affrancati si respingono.

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via Gorghi n. 28, Udine.

DI NUOVO SULLA CRISI

È un argomento che potrà annoiare i nostri lettori, come certo non è il più gradito per noi. Ma che si fa? Della crisi trattano tutti i giornalisti, grandi e piccini, di tutte le tinte e di tutti i colori; e se ne studiano le cause, quantunque ormai sia cosa, si può dire, vecchia, si fanno i pronostici più varii, si designano gli uomini che dovrebbero raccogliere l'eredità del ministero caduto, insomma si parla e si chiacchiera di molto. Per non differenziarci in ciò dagli altri giornalisti, toccheremo ancora della crisi noi pure, raccogliendo specialmente quello che ne dicono gli organi maggiori, giacchè di nuovo non sappiamo che cosa se ne possa dire.

E, accennando alle *ragioni della crisi*, il *Popolo romano* nota che, sebbene per molti esse sieno inesplicabili, così da permettere alle imaginazioni fervide i più fantastici commenti, per lui tuttavia sono molto semplici e chiare, e non fanno che porre in evidenza l'estrema delicatezza dell'on. Robilant.

Infatti, osserva il giornale di Roma, allorchè Robilant assunse la direzione della politica estera, trovò un indirizzo stabilito, al quale, avendo cooperato egli stesso quale ambasciatore, assentiva pienamente, nella stessa guisa che vi consentirono anche gli uomini più notevoli della opposizione, essendo la linea tracciata e gli impegni assunti diretti solo ad assicurare, colla *reciproca integrità territoriale*, il più lungo periodo di pace possibile.

Essendo quegli impegni prossimi a scadere, le trattative per la rinnovazione, sarebbero state condotte, a quanto affermava l'*Opinione*, in modo da assicurare i risultati più fruttuosi. Siccome però i risultati più vantaggiosi richiedono alla lor volta per solito impegni più gravi, il conte di Robilant avrebbe sentito il bisogno di dover far assumere al paese una maggiore responsabilità, senza tuttavia che venisse alterata la *linea di condotta politica* seguita fino ad ora. Avvenuti però i fatti d'Africa, che ebbero per risultato il voto del 4 febbraio, Robilant non si sentì abbastanza rassicurato dalla debole maggioranza dei 34 voti, e, nel timore di dover far assumere al paese impegni ancora più gravi, preferì di rinunciare alla responsabilità che gli incombeva.

Queste sarebbero dunque le ragioni della crisi, ragioni semplicissime e chiarissime, come afferma il *Popolo romano*.

Riferendosi poi alla durata straordinaria della crisi e al fatto che non si può prevedere punto una sollecita soluzione, il giornale citato afferma che tale lentezza non può destar meraviglia, poichè lo *scioglimento della crisi deve essere laborioso* assai, se pur si voglia ottenere un gabinetto duraturo ed a larga base parlamentare.

L'organo di Robilant, l'*Opinione*, pure facendo i suoi lamenti per questa prolungata sospensione delle funzioni governative, torna di nuovo ad insistere sulla necessità che la crisi abbia ad arrecare modificazioni essenziali, se pure essa non deve rimanere un fatto irragionevole ed inesplicabile.

Anzi l'organo della Consulta fa dichiarazioni ancora più esplicite, svolgendo il concetto che, avendo il conte di Robilant spinto forzatamente il gabinetto a dimettersi perchè mancava al governo una solida base parlamentare, non potrebbe certo rimanere al suo posto, quando *questo scopo* venisse a mancare, se pur gli importa di non incorrere nella taccia di inconseguenza e di puerilità.

Nelle ultime notizie dell'altr'ieri l'*Opinione* svolgeva questo concetto, affermando che nel momento presente è necessario un *ministero forte e autorevole all'interno* ed all'estero, e che un tale obbiettivo non può essere raggiunto se il gabinetto non ha una base sicura in una maggioranza salda, omogenea, compatta.

Ma queste dichiarazioni non bastano all'organo della Consulta. Infatti, in una noterella sul conte di Robilant e sulle sue vere intenzioni, rispondendo a coloro che si adoperano a far credere non sentirsi il Robilant alieno dal rimanere al suo posto, qualunque abbia a essere l'esito della crisi, dice apertamente che, operando in tal guisa, egli verrebbe a mettersi in contraddizione con sè medesimo e a mancare agli obblighi assunti colla risoluzione energica delle sue dimissioni.

Premesso ciò che abbiamo detto fin qui, si può comprendere facilmente quali abbiano ad essere le difficoltà che Depretis e Robilant incontrano nella ricostituzione di un gabinetto. Infatti il primo, non responsabile della crisi, già abituato da lunga pezza alle periodiche modificazioni nel ministero, e tutt'altro che suscettibile di scrupoli costituzionali, non si darebbe gran pensiero della cosa, e in poche ore riuscirebbe a porre assieme un gabinetto, sulla cui vitalità ci dovrebbe essere da discorrere, ma che forse sarebbe sufficiente per poter giungere fino alla approvazione della legge sui ministeri. Ma il Robilant invece, ben diverso dal presidente del consiglio, come nel provocare la crisi, così nel suo lavoro fatto allo scopo di risolverla, pone in opera tutta la rigidezza del suo carattere militare, forse politico, ma non certo parlamentare. Per Robilant non v'è altra alternativa che il ritirarsi *immediatamente o raggiungere lo scopo* di accrescere e di rafforzare la maggioranza. Non bisogna però dimenticare che questo desiderio di Robilant ha dovuto finora cedere contro ostacoli più forti della sua volontà, vale a dire le minaccie della piccola maggioranza e l'incontentabilità di coloro che dovrebbero venire convertiti alla fede ministeriale.

Ammessa l'esistenza di tali difficoltà, non si ha fatica a spiegare la durata della crisi presente, la straordinaria lentezza nella soluzione. Tuttavia altri ricorrono anche a spiegazioni, le quali, se avessero fondo di verità, farebbero la fortuna della opposizione. Secondo costoro infatti, la durata eccessiva della crisi dovrebbe riportarsi al fatto che la soluzione si vuole o si deve subordinare ad avvenimenti estranei all'Italia, così che, per formare il nuovo gabinetto, Depretis e Robilant dovessero attendere l'ispirazione o il beneplacito dall'estero. Ma questo *non sono* che voci, nè noi intendiamo di dare ad esso maggior valore di quello che meritano. Si intende tuttavia facilmente quanto un tale sospetto potrebbe tornar buono agli uomini dell'opposizione.

Senza fare pronostici, potremmo notare intanto come queste crisi tornino dannose arrecando sfiducia al paese, affrettando i bilanci che passano quasi di soppiatto, rimandando alle calende greche leggi importanti; ma ci si potrebbe dire brontoloni, e preferiamo far punto. A.

Udienza solenne del S. Padre

A S. E. IL PATRIARCA DEGLI ARMENI CATTOLICI

S. E. Mons. Azarian, Patriarca degli Armeni cattolici, inviato straordinario di S. M. I. il Sultano Abd-ul-Hamid-Kau, martedì scorso presentò a S. Santità una lettera autografa e un prezioso dono di S. Maestà, per l'occasione del Giubileo.

Le anticamere pontificie avevano l'aspetto dei grandi ricevimenti e il S. Padre era circondato da tutta la sua corte.

Mons. Patriarca, vestito del maestoso mantello patriarcale *(pilon)* solito usarsi soltanto nelle grandi solennità, fregiato dei Gran Cordoni dell'Osmaniè e del Medigiè, e coperto il capo del berretto (Kamelafti) e del velo patriarcale, entrò nella

---

Appendice del CITTADINO ITALIANO 39

IL

Romanzo di un medico

di M. MARYAN

(Traduzione di ALDUS)

— Mia moglie non sa ancor nulla della mia determinazione, rispose egli alla fine, reprimendo un singhiozzo convulsivo. Non mi sento il coraggio di annunciarglielo, di dirle addio. Io... sì, so che ella vorrebbe trattenermi, e la ragione mi impone di non lasciarmi scappare questa buona opportunità...

— La ragione!... Partire!... Ma non foste, mio buon padrone, abbastanza ricco fino ad ora? esclamò la vecchia congiungendo le mani con stupore. Ah, mio buon padrone, voi siete infelice...

Lacrime abbondanti scendevano dagli occhi alla Teresa mentre parlava.

Il dottore si drizzò sulla persona.

— Infelice? Sì, infelice di abbandonare una sposa che io amo; ma non altro! Ti proibisco di dire che sono infelice. Nè queste parole le avrei sopportate da altri che da te. Devo partire... perchè ho bisogno di accrescere il mio patrimonio, aggiunse egli quasi sottovoce.

La vecchia, sempre commossa, riprese:

— Vi domando perdono, mio buon padrone, io non ho voluto dir nulla che vi dispiacesse. Ma so che la signora non vi lascierebbe partire se venisse a saperlo. E come potete voi decidervi di abbandonarla?

— Ella non resta sola, perchè ha suo fratello. E' un secreto che ti confido, Teresa, e la mia risoluzione non può essere scossa. Partirò, ma non voglio che la mia povera Carlotta provi il dolore del distacco; non deve saperlo se non quando io sarò lontano. Tu, Teresa, custodirai la casa; ricordati che nulla vi deve essere mutato, che essa deve conservarsi quale io me la rappresenterò nei miei sogni. Non piangere, buona vecchia: non rendermi ancora più tristi i pochi giorni che devo passare qui.

Egli le fe' cenno che uscisse, quindi chiuse la porta. La voce della Teresa si fece udire ancora.

— E la tazza di brodo? Permettete almeno che vi accenda il fuoco del camino.

— Grazie, ma non ho bisogno se non di restar solo.

Egli attese che i passi esitanti della fantesca si fossero allontanati, quindi sedutosi allo scrittoio, scrisse alcune linee al suo amico Daniel. Un dolore insopportabile faceva martellare le sue tempie, e il sangue, affluendogli alla testa, gli cagionava una specie di stordimento. Il vento gemeva tra gli alberi spogli del giardino, e la pioggia sferzava i vetri delle finestre. Il dottore nascose il volto tra le mani e sfogò la sua ambascia col pianto.

XIII

Carlotta è nella sua cameretta elegante in casa di suo fratello. La luce debole di un giorno nebbioso d'inverno penetra dalle finestre non molto ampie, mentre un buon fuoco arde nel caminetto.

Una cameriera le porta una lettera. Ella la prende distrattamente. Non vede però la mano di suo marito, e non sa rendersi conto di chi possa essere quel carattere ineguale. Forse, pensa tra sè, forse si tratterà di una domanda per avere qualche elemosina.

— Perchè Edoardo non mi scrive? Mi sembrava triste assai l'ultima volta che ci siamo veduti. Che egli sia in collera con me perchè sono partita? Ma non me l'ha proposto egli finalmente questo viaggio? D'altronde è troppo buono perchè possa provare il più piccolo rancore, o anche perchè soltanto si mostri disgustato. Sì, egli è buono, e certo che io ho avuto torto venendo qui. Ma là a Givray *mi* sentiva morire di tristezza.

Carlotta apre senza curiosità la lettera, ma, gettando gli occhi alla firma, esce in una esclamazione di sorpresa.

E' Teresa quella che le scrive. Le poche linee, piuttosto scorrette, dicevano così:

« Signora, ritornate tosto a Givray, ve ne supplico. Il signor padrone vuol partire, e io *sono* sicura che è ammalato. M'avea fatto promettere di non dir nulla; ma, riflettendovi, credo che agirei molto male lasciando che il mio padrone, presso cui vivo da tanti anni, se ne vada in America, in un paese dove si muore di febbre. Egli vuol partire senza salutarvi, perchè il suo coraggio se ne andrebbe se vi vedesse. Ritornate, se volete che egli resti... Comprendete bene che egli non saprà opporsi pur che voi glielo imponiate... Se egli vede il suo amico ingegnere, se firma una certa carta, sarà impegnato chi sa per quanti anni. Egli dice che ha bisogno di accrescere il suo patrimonio. Ma vostro fratello non è abbastanza ricco per aiutarlo? No, no, egli parte perchè ha qualche gran dolore...

« I miei poveri occhi sono gonfi di lacrime, ed egli ha avuto la febbre questa notte. « *La vostra povera serva*

« TERESA DURAND. »

— Edoardo!

Ecco tutto quello che potè dire Carlotta, la quale sentiva un peso opprimente di rimorso e di spavento riversarsi sulla sua anima. Ella con gesto nervoso tirò il cordone del campanello.

Una cameriera presentossi subito.

— Fanny, io parto tosto, tosto, perchè temo che mio marito sia ammalato. Fate il piacere di dire a mio fratello che venga da me. Voglia il cielo che non abbia qualche sventura da rimproverarmi.

Ella piangeva piena di angoscia, ora accusando sè stessa, ora desolandosi al pensiero che suo *marito potesse essere* già lontano da Givray.

Gastone entrò mostrandosi pieno di stupore.

— Che hai dunque, Carlotta? Ma è possibile che tuo marito sia ammalato in modo da porti in tanta inquietudine? Mostrami la lettera che tu hai ricevuta.

Carlotta fece un gesto negativo, ma suo fratello le tolse la lettera, tenendola colla punta delle dita in aria sdegnosa. La lesse due volte.

Ti rifiutavi di mostrarmi questo capolavoro perchè vi si tratta in essa di denaro? Pazza! Certo, io aiuterò tuo marito se egli ha avuto la follia di dar fondo al suo patrimonio. Ne dubito tuttavia... Se finora, Carlotta, non t'ho offerto denaro, ciò fu perchè io ti credeva in uno stato sufficientemente comodo. D'altronde voi due eravate così fieri! E' ben vero che tutto quanto ho venendomi da mia moglie, sono obbligato di condurmi con una certa delicatezza; e, tu capisci, non vorrei che apparisse ch'io voglio spogliarla di tutto per dare i suoi beni ai miei.... Ma lasciamo ora questo argomento. Non mi meraviglio che tu voglia seguire tuo marito: nello stesso tempo però devi mostrarti ragionevole, Carlotta, e, se le cause che lo spinsero a prendere questa decisione sono veramente vantaggiose, — e bisogna che tali sieno se un uomo positivo come Edoardo s'è persuaso a prendere una simile risoluzione — ti consiglio di non opporti a lui.

(*Continua*).

sala, e, fatte le genuflessioni prescritte dal cerimoniale, in mezzo a due Maestri delle Cerimonie, si avanzò fino al trono. Dietro a lui Mons. Rubian portava sopra un cuscino di velluto rosso ricamato in oro con gli stemmi imperiali la lettera autografa del Sultano, e Mons. Kupelian, in un vassoio d'argento, un astuccio, in cui era chiuso e suggellato l'anello, dono di Sua Maestà Imperiale al Santo Padre.

Ad un cenno Mons. Patriarca spiegata una Pergamena lesse in lingua italiana e con ottima pronunzia il seguente discorso:

Beatissimo Padre,

Ho l'insigne onore di consegnare a Vostra Santità una lettera autografa di Sua Maestà Imperiale il Sultano, mio Sovrano Augusto, con la quale Sua Maestà, ad esempio del Suo Genitore augusto d'illustre memoria, desiderando dare una segnalata prova della sua sincera amicizia e della sua alta stima al Sommo Pontefice, di cui sono universalmente riconosciute ed ammirate le qualità eminenti, si è compiaciuta di offrire a Vostra Santità un prezioso presente, che consacra l'alto valore dei suoi sentimenti verso di Essa.

Nello stesso tempo Sua Maestà, in onore della Vostra illustre Persona, si è degnata di conferire gli Ordini Imperiali di Osmaniè e di Megidiè agli Eminentissimi Cardinali e Prelati che avvicinano la Santità Vostra e L'assistono nell'adempimento della Sua alta missione.

Rimettendo a Vostra Santità il Dono imperiale, io mi stimo fortunato, in una occasione così gradita per me, di tributare un nuovo omaggio alla sollecitudine paterna ed ai segnalati favori coi quali Sua Maestà non cessa di proteggere tutti i suoi sudditi. Sua Maestà non ha altro pensiero ed altra premura che il benessere dei suoi sudditi. Noi godiamo, Beatissimo Padre, di una libertà tale nell'esercizio della nostra Religione che ci è giustamente invidiata da molte popolazioni cristiane di altri paesi.

E però non veniamo mai meno al sacro dovere d'indirizzare al Cielo fervide preci per la più lunga e preziosa conservazione di Sua Maestà e per la perfetta sua prosperità, come anche per la realizzazione dei suoi nobili e generosi progetti.

Quanto a me, cui Sua Maestà ha voluto commettere un incarico tanto onorifico che è uno splendido attestato dell'alta sua soddisfazione per la nostra fedeltà e per il nostro attaccamento inconcusso al suo Trono, io posso assicurare Vostra Santità che, ispirandomi con tutto il mio Clero e popolo ai sentimenti magnanimi del mio Augusto Sovrano e benefattore, noi abbiamo avuto sempre a cuore, come è per noi un imperioso dovere, di mostrarci interamente devoti all'augusta Persona del Sultano ed alla sua legittima e benefica autorità.

Permettete, Beatissimo Padre, che in questa circostanza solenne io deponga ai Vostri Piedi l'omaggio reiterato del rispetto filiale e della venerazione profonda del vostro umile servo e dei Vostri figli Cattolici, sudditi fedeli di Sua Maestà Imperiale il Sultano, e che implori al tempo stesso la Vostra Apostolica Benedizione.

Il S. Padre levatosi in piedi rispose:

« Riceviamo con tutto il gradimento dalle sue mani la lettera e il dono che Sua Maestà Imperiale il Sultano Le ha dato incarico di rimetterci personalmente. Siamo grandemente sensibili a questo atto, che ci è prova delle amichevoli disposizioni da cui S. M. è animata verso di Noi, e delle quali Ci furono pure argomento le alte distinzioni onorifiche conferite ad alcuni Cardinali e Prelati che da vicino Ci assistono.

« Siamo lieti che in questa missione straordinaria affidata ad un Patriarca cattolico Ci sia dato di riconoscere la soddisfazione di Sua Maestà per la fedele sudditanza che alla sua autorità professano i cattolici del suo Impero. Questa fedeltà è per essi un sacro dovere di coscienza, e siamo certi che non vi falliranno giammai. Che anzi si mostreranno sempre tanto più fedeli quanto più si vedranno favoriti in ciò che hanno di più caro, la libertà nell'esercizio della loro religione. — Apprezziamo altamente anche Noi quella che vi è concessa al presente, e Ci auguriamo che, rimossa ogni difficoltà ed ostacolo, possiate goderla anche maggiore. Nulla certo Ci potrebbe essere più gradito; ma nulla altresì potrebbe ridondare a maggior vantaggio del pubblico bene.

« Voglia Ella, Monsig., essere interprete di questi Nostri sentimenti presso Sua Maestà Imperiale, ed assicurarla dei voti che in ricambio formiamo per la sua prosperità.

« Voglia anche ridire ai cattolici Armeni l'affetto singolare che portiamo ad essi, come a tutti i cari nostri figli dell'Oriente, e il desiderio ardente che abbiamo di vedere accresciuto il loro numero col ritorno di tutti all'unità. Si degni l'eterno Pastore delle anime compiere il nostro voto! E in questa dolce speranza impartiamo di tutto cuore a lei e a tutti i cattolici soggetti al suo patriarcato, nonchè a questa eletta schiera di giovani Armeni che qui ci fanno corona, l'Apostolica Benedizione ».

Terminato il discorso, il S. Padre, sedutosi nuovamente, ricevette dalle mani di Monsignor Patriarca la lettera autografa e l'astuccio, questo venne aperto, e il S. Padre, toltosi quello che portava in dito, vi pose il bellissimo anello formato di un solo e grossissimo brillante, che per la sua grandezza e per la limpidezza della sua acqua è un dono degno di Chi lo inviò e di Chi lo ha ricevuto. Il S. Padre espresse la sua ammirazione pel prezioso dono, e, stesa la mano al Patriarca, gliela diede a baciare pel primo.

Quindi si degnò permettere che Monsignor Patriarca gli presentasse tutte le persone che avevano ottenuto di assistere all'udienza, e per tutte ebbe parole di affettuosa affabilità.

Ritiratosi quindi nei suoi appartamenti, vi ammetteva altresì Monsignor Patriarca e i dignitari della Corte, e alla loro presenza rimetteva agli Em.mi Cardinali e ai Prelati sopraccitati le insegne delle decorazioni inviate da S. M. I. il Sultano: cioè all'Em.mo Simeoni il Gran Cordone del Megidiè, agli Em.mi Parochi e Iacobini il Gran Cordone dell'Osmaniè, ai Monsignori Jacobini, Cretoni e Boccali il medesimo Ordine di seconda classe.

Il S. Padre aveva con delicato pensiero indossato per la circostanza la bellissima stola pontificale donatagli dallo stesso Monsignor Patriarca come devoto e affettuoso tributo pel suo Giubileo sacerdotale, lavoro di ricamo stupendo, eseguito dalle Suore Armene dell'Immacolata Concezione in Costantinopoli.

Uscendo dagli appartamenti pontifici, Monsignor Patriarca, accompagnato dagli stessi personaggi dai quali era stato ricevuto, e seguito dallo stesso corteggio, salì a far visita a Sua Eminenza il Cardinal Segretario di Stato, e quindi sceso nella Basilica Vaticana a pregare sulla tomba degli Apostoli.

ITALIA

Firenze — *Beneficenza.* — Il conte Pietro Bastogi consegnava all'onor. Prefetto della Provincia senatore Gadda, la cospicua somma di L. 5000 da trasmettersi al Ministero della Guerra per essere erogate a beneficio dell'eroica giornata di Dogali.

Milano — *Una disgrazia in piazza d'Armi.* — Ieri il capitano Mazzucchetti del 22 fanteria era andato in piazza d'Armi a fare una galoppata di piacere. Dopo un quarto d'ora di esercizi il capitano, perduta le staffe, cadde di sella. Persone, testimoni dell'accaduto, accorsero prontamente, fermarono il cavallo ed aiutarono il signor Mazzucchetti ad alzarsi. Ed egli si provò infatti, ma, appena in piedi, ricadde: s'era spezzata una gamba.

Napoli — *Arrivo dei feriti.* — Da oggi a domani si attende l'arrivo dei feriti. Il sindaco con un manifesto ne avvisò la cittadinanza. Si apparecchia splendido ed affettuoso incontro.

— Con deliberazione presa ieri, la nostra Camera di Commercio ha destinato lire 500 a pro delle famiglie dei morti e dei feriti di Saati.

Venezia — *Disastri marittimi.* — Non sono complete ancora le notizie sulle disgrazie occasionate dalla bufera del 7 corrente.

Questi i dati che fino sabbato erano ufficialmente conosciuti.

Sui murazzi di Caroman *naufragarono* i trabaccoli da pesca nominati, *Gino, Magellano* ed *Eugenio*. Nel naufragio del primo ebbesi a deplorare la perdita di certo Sambo Vincenzo fu Luigi di Chioggia. Tutti e tre quei legni andarono in frantumi!

Nello stesso giorno, nelle acque di Scardovari, si perdettero i trabaccoli da pesca *Due Figlie* e *Grasiadio*, il primo colla perdita dell'intero equipaggio (4 persone), il secondo colla perdita del mozzo Pagan Attilio.

Pure sulla spiaggia di Scardovari investì il piroscafo rimorchiatore detto *Fluviale*, salvandosi l'intero equipaggio: non si sa, ancora, se il legno sia o meno ricuperabile.

Ravenna — *Elezioni politiche.* — Il Cipriani fu rieletto. A Ravenna su 17357 inscritti se ne presentarono alle urne 3783, e votarono per Cipriani 3731!!

Forlì — *Come sopra.* — Per le elezioni politiche di ieri, inscritti 16065 elettori. Votanti 3480. Cipriani raccolse 3362 voti!!!

ESTERO

Germania — *La bandiera in Africa* — La squadra tedesca ha piantato la bandiera in quattro punti dell'Africa orientale per prendere possesso dei territori africani aggiudicati alla Germania dal concordato di Londra.

Inghilterra — *Crisi.* — Corre voce che Churchill rientrerebbe nel gabinetto ed accetterebbe il posto di segretario dell'India in luogo di Cross che dimetterebbesi volontariamente.

Russia — *Movimento in avanti.* — Telegrafasi da Bombay: Secondo una fonte indigena alcuni ufficiali russi accompagnati da ufficiali del kan di Bokara e da soldati furono veduti nelle vicinanze di Kolfat mentre lavavano i piani per gettare un ponte sulla Amudaria.

Temesi nell'Afganistan un *movimento* in avanti dei russi.

Cose di Casa e Varietà

Una spiegazione

Nei primi giorni della scorsa settimana si presentò a S. E. Mons. Arcivescovo una rappresentanza della Presidenza della nostra Società Operaia Cattolica di Mutuo Soccorso, pregandolo di permettere che il 21 del corr. febbraio la Società si unisse nella solita Chiesa di S. Cristoforo per assistere ad un modesto uffizio funebre in suffragio dei nostri prodi caduti nell'Africa. Mons. Arci-

---

VARIANO

MEMORIE ED APPUNTI.

(Continuaz. vedi n. 40)

A comprovare il parer suo il frate Canciani asserisce per universale tradizione che alle radici del colle ed in quei pressi più volte si scopersero cadaveri armati secondo il costume dei barbari; fa osservare che la collinetta più alta nella sua struttura, a' suoi tempi rappresentava un'ara, e sulla cima ora tuttora visibile un pozzo coperto di sassi; e da ciò egli si sentiva indotto a ritenere che su questa collinetta così costruita i barbari convenissero per sagrifici ed auspici. Ed anzi conchiude tanto più mi confermo nella mia opinione dal paese di Vissandone che dista poco lungi da Variano, il cui nome Vissendonum, se è propriamente genuino, vorrebbe significare il *Colle degli auspici.* Imperciocchè trovai che nei tempi più remoti addimandavasi anche Vicosendonum, parola contratta di Vicca-sen-dun che si potrebbe interpretare il Colle della congrega degli auguri.

Comunque sia di queste disquisizioni filologiche basti quanto sopra è detto per conchiudere che il paese di Variano è di origine romana, e subiva il culto e le leggi del gigantesco impero, insino a che la luce soave del cristianesimo spuntava nelle nostre contrade a dissipare le tenebre dell'idolatria per opera di S. Marco, e per lo zelo dei nostri Santi Patroni Ermacora e Fortunato. Variano situata non troppo lungi dalla Stradalta, non ignobile colonia romana, nè dispreggevole castello, non devo aver tardato assai a diventare cristiana: se lo zelo di Ermacora e Fortunato fu sì grande da estendere la loro opera di evangelizzazione oltremonti, onde la Carniola, la Carintia, il Salisburgese, la Stiria li riconoscono e li venerano quali primissimi evangelizzatori, come potea rimanere negletta la pianura friulana?

Ma ogni memoria è perduta; e poi i disastrosi avvenimenti di quei tempi, le persecuzioni, i martirii, le guerre non permettevano agli scrittori degli atti ed ai cronachisti di occuparsi di un piccolo castello, mentre loro a malapena bastavano il tempo e la lena per annotare di per dì i fatti relativi al cristianesimo nascente nelle grosse terre. La vetusta chiesuola dedicata a S. Marco perduta fra i campi vicini a Variano, forse eretta sopra altra più antica, non potrebbe essere un monumento di riconoscenza al santo evangelista, che per il primo fece risuonare in questa regione il nome del Redentore, e poi affidò l'opera sua a S. Ermagora?

Variano nel medio evo.

Coll'èra cristiana le sorti della colonia romana di Variano si confondono certamente con quelle dell'infelice patria friulana, che fu d'ogni parte sterminata e ricoperta di stragi e di rovine nelle diverse irruzioni dei popoli barbari, i quali uno dopo l'altro, terribili siccome l'uragano, si rovesciarono sopra il Friuli, porta principale d'Italia e primissimo baluardo delle frontiere dell'impero.

Forse in queste universali devastazioni o nelle scorrerie due volte secolari degli Slavi, che apposero il nome all'antico villaggio di *Basilianum* (Pasiano Schiavonesco) crollava anche il castello fabbricato dai Vari, sulle colline, che il padre Canciani ritiene assolutamente artefatte, e che taluno dei geologi moderni non ammetterebbe per analogia a quei rialzi di terreno che da Pozzuolo vanno serpeggiando in su fino ad Orgnano.

Queste induzioni però non sono che pallidissimi e furtivi raggi di luce in mezzo al più fitto buio, e meglio è attenersi a quanto di certo ci è rimasto di quell'epoche tanto remote. Quindi basti accennare che, in tanto discorrere rovinoso di invasori, Variano non fu del tutto distrutta. Ed una nuova prova ci è somministrata dal codice della Chiesa di Grado, od antico catastico Gradense, riportato in calce alla Cronaca di Udine scritta nel 1560 da Jacopo Valvasone di Maniago, ed in parte nel Volume XVI pag. 28 del Muratori « *Rerum Italicarum scriptores* », catastico che l'autore del glossario geografico friulano vorrebbe far rimontare all'anno M. (Vedi pag. 214). In questo Codice della Chiesa gradense, che nel Muratori è chiamato *admodum vetusto*, assai antico, leggonsi i nomi dei paesi friulani principali, dei quali il primo posto nella lunga e talvolta inintelligibile serie di nomi tiene *Utinum*, poi *Pociolium, Pannonium,* (?) *Fagarica* (Fagagna?) *Varianum, Duae Basilicae* ecc. (Pasiano o Basagliapenta).

Variano dunque esisteva malgrado le molteplici invasioni colle notissime funeste conseguenze; e tanto è vero che quando al grido d' — Iddio lo vuole — l'Europa intera piombava col fiore de' suoi eserciti alla conquista di Terrasanta, anche i Friulani vi prendevano generosamente parte: e senza contare lo slavo Cacolino Signore di Moggio, e il fondatore della chiesa di Rizzolo, nel 1103 ai Lombardi vi si associavano gli udinesi Gabriele Orbiti, Almerigo, Orgnano, Filippo Belloni, Lamberto Uccellis o Savorgnano, tutti nobili del castello, e Dietrico, Bertoldo e Connone terrazzani sotto il comando di Guido di Variano.

(Continua). B.

vescovo non che permettere, lodò altamente e benedisse il preso divisamento. Sembra però che quella lode abbia messo le ali ai membri della Presidenza della Società le ali ai piedi, sicchè corsero troppo, tanto che sabato scorso si venne a risapere che essi invitarono in proprio nome con speciali lettere al questo rito tutte le autorità civili, militari, municipali, le quali al vedersi invitate da una semplice Società di alquante decine di operai e fors'anco pensando alla soverchia ristrettezza della Chiesa l'una dopo l'altra con bei modi e garbati declinarono l'invito. Di qui chiacchere e comenti da una parte e dall'altra. S. E. Mons. Arcivescovo informato di tutto ciò credette per le sue buone ragioni di non presenziare la pubblica funzione di questa mattina e ad alcune persone di nostra conoscenza che lo pressavano, rispose che avrebbe per tre giorni continui celebrato la santa Messa nel suo privato Oratorio in suffragio delle anime dei nostri valorosi fratelli. Ecco spiegata la cosa.

Pie esequie per i caduti d'Africa

Oggi alle 10, nella Chiesa di S. Cristoforo com'era già annunciato, si celebrarono solenni esequie per i nostri fratelli gli eroi caduti in Africa.

Numerosissimo il concorso, tale che la Chiesa non lo poteva contenere, ed i più dovettero accontentarsi di assistere alla devota funzione standosene nella piazzetta. Si notarono molte signore, ogni classe di cittadini, soldati ed alcuni ufficiali del R. Esercito.

La Chiesa era parata a lutto. Sul bel catafalco, adorno di trofei, spiccavano molte corone.

Ufficiò il Rev.mo Parroco di S. Cristoforo, il quale lesse le seguenti brevi, ma molto sentite parole:

***

«E perchè mai questo lugubre apparato, queste nere gramaglie, questo aspetto di morte? Perchè le nostre voci unite alle più meste melodie degli organi ci hanno fatto sentire le lamentazioni del paziente Giobbe e il fraseggiare dell'inspirato Davidde che son appunto le scelte preghiere della Religione, quando avvolta nel suo misterioso velo piange sui morti? E' forse passato alla seconda vita qualche ricco signore, qualche illustre rampollo? E' penetrata forse la sventura in qualche famiglia di questi d'intorni? Ah sì, sì o fratelli, la sventura è penetrata nell'italiana famiglia, ed una schiera di valorosi fu trucidata. Essi pronti al dovere, forti alla disciplina, sotto ai cocenti raggi del sole africano, estenuati, ma impavidi, stavano alle vedette e nello spiegato vessillo salutando la patria lontana, pendevano ai cenni dei loro superiori. Quandochè orde immense di barbari li assalirono e ne fecero orrendo macello. — Oh! miseri di noi! i forti son caduti! gli attesi furono spenti! Avrebbero forse potuto salvarsi colla fuga; e chi li avrebbe condannati se erano un pugno contro un esercito? No: stettero saldi come scogli sotto l'impeto dei marosi e caddero. — Al triste annunzio della sventura l'Italia piange; e mentre si adopera per vendicare il sangue sparso, la fede ci chiama all'ombra del santuario a pregare dal Dio degli eserciti la pace eterna ai nostri trucidati fratelli. Oh! santa Religione, le tue ispirazioni son sempre nobili e magnanime; le tue memorie son desse appunto che trasfondono in petto il coraggio del sacrificio, il disprezzo della vita per una causa giusta.

Solo chi sa vincere se medesimo è capace di regger saldo, e tutto sacrificare al dovere all'onore. Quanto avvi di generoso negli istinti del cuore umano è fomentato dalla Religione: l'amore istesso della gloria e della Patria, l'entusiasmo guerriero, l'incrollabile fedeltà al proprio vessillo, ec. non incontran ostacolo nei principii della fede, nei ricordi della Religione; che dissi? trovano quivi l'alimento e lo stimolo più poderoso. Alla voce, al grido: Iddio lo vuole, un tempo i più insigni cavalieri d'Italia abbandonavano Castello e famiglia per recarsi nel lontano Oriente: ed alla voce della Religione il soldato sente di essere l'uomo dell'ordine, che non appartiene a nessun partito, ma anche a costo della sua vita ha il dovere di conservare nella società l'ordine e la pace. La Religione è quella che con linguaggio che parla potentemente all'anima, e mirabilmente la rinforza e la sprona, fulmina la viltà ed il tradimento, commenda l'onore come l'innocenza, la fedeltà al principe come a Dio, l'amore alla società e alla patria come alla virtù ed alla fede. No, noi non - dissentiamo all'umano valore la sua laude, celebriamo ovunque sia la magnanimità dei prodi nostri eroi che combattendo non abbandonarono mai la loro Bandiera. Ma riaffermiamo che la Religione è dessa che questi nobili affetti infiamma e colla santità del fine e i conforti della grazia rende più fervidi ed operosi.

Innanzi a questo sarcofago inalzato in questo tempio del Signore per ricordare ai fedeli il suffragio della preghiera per i caduti di Saati, io formo un voto che m'esce caldo dal fondo dell'anima: — se il fragor dell'armi avesse un'altra volta a risuonare deh! brilli in mezzo al fiero flagello dell'Ira di Dio, il trionfo di nostra S. Religione e quello della nostra cristiana milizia: e siano per opera dei nostri prodi soldati in un sol voto, e in un solo trionfo congiunte la Religione e la Patria.

I cursori postali

di Trasaghis, Peonis, Osoppo lasciano molto a desiderare sul punto di esattezza nello adempiere il loro ufficio. Ci arrivarono replicati lamenti.

Pubblicato il lagno, siamo sicuri che l'autorità competente saprà provvedere.

Programma musicale

Domani dalle ore 1 1/2 alle 3 1/2 pom. la banda del 76° regg. fant. eseguirà nel Giardino grande il seguente programma:

1.	Marcia «Ballo Amore»	Marenco
2.	Mazurka «Cari ricordi»	Costa
3.	Ouverture «Les Cloches De Corneville»	Planquette
4.	Duetto «Mosè»	Rossini
5.	Sinfonia «Il Barbiere di Siviglia»	Rossini
6.	Valzer «Doloros»	Waldteufel
7.	Fantasia «Un pensiero a Napoli»	Caccavai
8.	Polka «Mascheretta amabile»	Lopez

Osservatorio Meteorologico di Sauris

Sauris, 18 febbraio 1887.

Quest'anno qui fa un freddo straordinario. Ecco i dati di confronto da 6 anni addietro, cioè dal 27 gennaio 1881.

Temp. minima 1881 ai	3 marzo	cent.	-12.5
» 1882 »	9 gennaio	»	-12.5
» 1883 »	13 marzo	»	-15.5
» 1884 »	18 febbraio	»	-12.5
» 1885 »	20 gennaio	»	-14.0
» 1886 »	6 febbraio	»	-12.6
Quest'anno il medio minimo crescente fu raggiunto	» 9 febbraio	»	-14.0
e si ebbe uno straordinario	» 17 »	»	-17.4
e un'altro poco inferiore	» 18 »	»	-16.6

La temperatura media diurna di ieri toccò centig. 13.18.

Non so, per mancanza di dati, se il *minimo* del 1879 (gennaio) abbia superato il rilevantissimo (-17.4) di quest'anno. Ciò potrebbe dedursi con sufficiente approssimazione dai dati, di quell'anno, dell'osservatorio di Udine.

Dopo lunga e penosa malattia con cristiana rassegnazione sopportata, ier notte cessava di soffrire

Giuseppina Lessani-Giuliani

maritata Franceschello.

Il marito, i genitori e i fratelli danno ai parenti ed amici il tristo annunzio.

I funerali seguiranno domani 22 alle ore 9 ant. nella Chiesa delle Grazie.

APPUNTI STORICI

Quattordici secoli fa

anno 487 dopo Cristo.

Era il VI anno del pontificato di san Felice III (*terzo* di questo nome, perchè *secondo* vien comunemente chiamato l'antipapa Felice ai tempi di Liberio) 49 dopo san Pietro. Dal 482 egli se letto fino al principio del 492.

Questo santo pontefice dopo aver tentato ogni mezzo per convertire Acacio vescovo di Costantinopoli sostenuto nella scisma dall'imperatore Zenone, lo condannò; e rinnovò le condanne già pronunciate dal suo predecessore san Simplicio contro Pietro Fullone v. eretico di Antiochia, e Pietro Mongo v. di Alessandria eutichiano.

Resistette in tutto il tempo del suo pontificato alle usurpazioni imperiali e con invitta costanza, difese i diritti della Chiesa cattolica e della sede di Pietro.

Nel marzo 492 gli succedette san Gelasio.

(P. Bottalla. — Studii storici art. 5)

Diario Sacro

Martedì 22 febbraio — Cattedra di san Pietro in Antiochia.

Luna nuova, ore 10, m. 30, sera.

STATO CIVILE

Bollet. Sett. dal 13 al 19 febbraio 1887.

Nascite

Nati vivi	maschi	8	femmine	7
» morti	«	—	«	—
Esposti	«	1	«	3

Totale N. 19.

Morti a domicilio

Andrea Tomadini fu Giuseppe d'anni 78 negoziante — Anna Goldpegher-Bianchi fu Giudo d'anni 88 casalinga — Pietro Marcuzzi fu Nicolò d'anni 46 sacerdote — Giovanni Aloetta di Federico d'anni 21 studente — Anselmo Rota di Luigi d'anni 2 e mesi 9 — Giuseppe Carnezar di Luigi d'anni 12 scolaro — Sebastiano Bastianutti fu Pietro d'anni 77 agricoltore — Regina Segatti-Michelon fu Virgilio d'anni 72 pensionata — Anna Gut-Müller fu Gasparo di anni 70 agiata — Maria Taboga-Asquini fu Liberale d'anni 66 contadina — Assunta Turco di Valentino d'anni 5 — Maria Guatti di Luigi d'anni 3.

Morti nell'Ospitale civile

Caterina D'Ambrogio-Carlatti fu Giacomo d'anni 72 — serva Antonia Piccini-Spangaro fu Giuseppe d'anni 84 casalinga — Maria Contarini fu Lorenzo d'anni 82 setaiuola — Angelina Dorandi di giorni 28 — Tranquillo Tinori d'anni 74 falegname — Andrea Wartoloth d'anni 42 fonditore — Maddalena Dinon-Roman fu Daniele d'anni 67 contadina — Pasqua Ciriani-Rossi fu Pietro di anni 40 contadina — Marianna Scubla di Giuseppe d'anni 22 contadina.

Totale N. 21.

dei quali 6 non appartenenti al Comune di Udine.

Eseguirono l'atto civile di Matrimonio.

Marco De Sabbata operaio alla ferriera con Maria Miot serva — Prof. Domenico Pecile possidente con Camilla Kechler possidente — Gio. Battista Periz calzolaio con Scolastica Marsiglia setaiuola — Noè Lius manovale ferroviario con Luigia Novello casalinga — Luigi De Vit agric. con Elisabetta Zilli contad. — Valentino Blasone fornaio con Virginia Ciani casalinga — Antonio-Lodovico Marpillero regio impiegato con Anna Braidotti agiata — Giacomo Vidon magnaio con Luigia Toniutti sarta — Giacomo De Petri agricoltore con Luigia Pesante casalinga — Luigi Merluzzi fabbro-ferraio con Angela Giacomini casalinga — Celeste De Luca fuochista ferroviario con Luigia De Giorgio sarta — Elia Liva agricoltore con Anna Franzolini contadina — Valentino Plaino carradore con Caterina-Luigia Straulino serva — Dott. Italo-Giuseppe nob. Mezzolini notaio con Emilia Braido civile — Giuseppe Guardasigilli oste con Lucia Benedetti casalinga — Angelo Rumignani macellaio con Anna Romano cameriera.

Pubblicazioni esposte nell'Albo Municipale

Fedele Botti oste con Virginia Fioretti sarta.

Ultime notizie dall'Africa

L'ordine del giorno del generale Genè

Una lettera da Massaua ci reca il testo dell'ordine del giorno segnalato dal generale Genè. — Eccolo:

Ordine del giorno 30 gennaio 1887.

Ufficiali, sott'ufficiali, caporali e soldati, marinai ed irregolari.

Non appena l'Abissinia assunse contegno a noi ostile ne informai il R. governo.

Con telegramma 25 corrente S. E. il ministro degli affari esteri, tenente generale conte Robilant mi partecipò che S. M. il Re e il R. governo sono senza inquietudine perchè hanno piena fiducia nelle truppe di terra e di mare qui distaccate; completa fiducia che Sua Eccellenza il ministro pure manifestò al Parlamento nel dargli annunzio degli attuali avvenimenti.

Ho l'alta soddisfazione di aver con telegramma d'oggi potuto partecipare al R. governo che pienamente si corrisponde alla fiducia in noi tutti riposta.

Gli ho segnalato tanto l'ammirevole contegno del Presidio di Saati per l'abilità e bravura di cui diede prova nel respingere le numerosissime forze che lo hanno attaccato, quanto la disperata difesa della colonna comandata dal tenente colonnello cav. De Cristoforis.

Il suo eroico sacrificio ha prodotto conseguenze la cui importanza va ora aumentando, tanto che è ormai accertato che se noi abbiamo molte perdite il nemico ne ebbe moltissime, queste perdite con quelle da lui toccate nell'insuccesso di Saati lo hanno deciso alla ritirata.

Ho pure segnalato al R. Governo l'attività e la risoluzione dimostrata da tutti i militari e indigeni nell'unirsi a noi.

La rapidità con cui gli avvenimenti si svolsero non mi hanno ancora permesso di segnalare quanti ebbero più particolare occasione di distinguersi.

Lo farò al più presto, ben certo che ad ogni nuovo scontro aumenterà la lista già ben lunga di ufficiali, sott'ufficiali, caporali e soldati che si sono resi meritevoli di riconoscenza affrontando il nemico al grido di «Viva il Re, Viva l'Italia.»

Il Maggiore generale fir. *Genè.*

La Crisi.

Dal primo stadio al secondo. La — *Gazzetta Ufficiale* annuncia che il Re ha accettato le dimissioni del Ministero ed ha incaricato il Depretis a formare il nuovo gabinetto. Così fu superato il primo studio della Crisi. Ora al secondo. Il Depretis, da *bravo medico* lavora con tutta energia.

Pare che abbia già riassicurate le sorti dei seguenti ministeri:

Depretis, Presidenza — Robilant, Esteri — Magliani, Finanze — Saracco, Interni — Grimaldi, Lavori pubblici, — Branca, Agricoltura — Bertolè Viale, Guerra — Brin, Marina — Luzzatti, Istruzione pubblica.

TELEGRAMMI

Gerusalemme 20 — Il Principe di Napoli è partito per Damasco via di Nazaret e Tiberiade.

Aresso 20 — Il Sindaco colla giunta e società colle rispettive bandiere, ufficialità e numerosa popolazione acclamarono alla stazione le compagnie degli alpini diretti in Africa.

ESTRAZIONI DEL REGIO LOTTO

avvenute nel 19 febbraio 1887

Venezia	61	38	30	68	14	Napoli	65	69	7	9	84
Bari	28	39	50	57	34	Palermo	10	62	44	33	29
Firenze	65	66	9	44	48	Roma	70	12	8	14	65
Milano	20	24	26	14	13	Torino	34	72	62	60	7

CARLO MORO *gerente responsabile.*

LE INSERZIONI per l' Italia e per l' Estero si ricevono esclusivamente all' Ufficio Annunzi del Giornale.

ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE DA UDINE		ARRIVI A UDINE	
per VENEZIA	ore 1.43 ant. misto	da VENEZIA	ore 2.30 ant. misto
	» 5.10 » omnib.		» 7.36 » diretto
	» 10.20 » diretto		» 9.54 » omnib.
	» 12.50 pom. omnib.		» 3.36 pom. om.
	» 5.11 » »		» 6 19 » diretto
	» 8 30 » diretto		» 8.05 » omnib.
per CORMONS	ore 2.50 ant. misto	da CORMONS	ore 1.11 ant. misto
	» 7.54 » omnib.		» 10, » omnib.
	» 11.— » misto		» 12.30 pom. »
	» 3.45 pom. omnib.		» 4.30 » misto
	» 8.47 » »		» 8.08 » omnib.
per PONTEBBA	ore 5.50 ant. omnib.	da PONTEBBA	ore 9 10 ant. omnib.
	» 7.44 » diretto		» 4,56 pom. »
	» 10 30 » omnib.		» 7.35 » »
	» 4 20 pom. »		» 8.20 » diretto
per CIVIDALE	ore 7.47 ant.	da CIVIDALE	ore 7.02 ant.
	» 10.20 »		» 9.47 »
	» 12 55 pom.		» 12,37 pom.
	» 3.— »		» 3,32 »
	» 6.40 »		» 6.27 »
	» 8 30 »		» 8.17 »

Osservazioni Meteorologiche.

Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico.

20 - 2 - 1887	ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.
Barometro ridotto a 0° alto metri 116.01 sul livello del mare millimetri	752.2	755.5	752.5
Umidità relativa	68	47	34
Stato del cielo	sereno	sereno	sereno
Acqua cadente	—	—	—
Vento { direzione	NE	0	SE
Vento { veloc. chil.	3	0	1
Termom. centigrado	1.2	3.0	1 5

Temperatura massima 4.6
» » minima — 5.2

Temperatura minima all'aperto — 8.5

Notizie di Borsa

21 febbraio 1887

Rend. it 5 0/0 god. da 2 gennaio 1887	da L.	96 —	a L.	95 90
Id id da 1 luglio 1887	da F.	93 83	a L.	93 /3
Rend. austr. in carta	da F.	77 90	a F.	78 —
id in argento	da L.	79 80	a F.	80 10
Fior. eff.	da L.	201 50	a L.	201 75
Banconote aust.	da L.	201 50	a L.	201 75

IL MESE DI MARZO

CONSECRATO

A SAN GIUSEPPE

È un carissimo libriccino, piccolo di mole, ma prezioso per il contenuto. Lavoro di un ottimo sacerdote veneziano, ben noto per i pregi di lingua onde sa abbellire i suoi scritti, ci aiuta mirabilmente ad onorar S. Giuseppe nel mese che gli è sacro. Per ogni giorno infatti di questo bel mese v' è una piccola considerazione ove ci vien fatto ammirare il gran santo nelle sue singole virtù e nei singoli momenti della sua vita purissima. È un libretto adatto particolarmente alle persone che possono dedicare solo un tempo ristretto alle divozioni; noi quindi lo raccomandiamo caldamente ai nostri lettori.

Il volumetto stampato in edizione nitidissima, vendesi al prezzo di cent. 12. Per dieci copie L. 1.

Rivolgersi alla tipografia del Patronato. — Udine.

Dello strolic di C. Plain

essendosene tirate quest'anno parecchie migliaia di copie, ne restarono ancora alcune centinaia; si *spediscono* 12 copie a chi manda una lira anche in francobolli al Patronato o a C. Plain Trivignano, e copie 1 a chi manda una cartolina al medesimo indirizzo.

LEGGETE!!!!

Chi desidera passare un' ora di utile e dilettevole ricreazione, si porti alla Libreria del Patronato via Gorghi 28, e faccia acquisto del bellissimo *Giuoco delle Ombre con le mani*. — Al diletto si unisce anche l'istruzione, e da ciò doppiamente commendevole.

Collezione completa di 10 grandi fogli con istruzione L. 2.—

Tipografia del [illegible]